



simboli e immagini

“E tanto splende che falsa ogni maschera, ogni armatura.

.....

Ciò che è stato capito più non esiste,
L'uccello s'è confuso col vento,
Il cielo con la sua verità,
L'uomo con la sua realtà”.

Paul Eluard

Nei versi di Paul Eluard, tratti da “Lo specchio d'un istante”, si avverte l'essenza della ricerca della verità, di un'immagine interiore che emerge da onirici incantamenti, di simboli e segnali di una visione dell'esistenza che trova riscontri nel discorso pittorico di Imer Guala.

Un impegno, il suo, scandito da una meditata, controllata, metafisica misura espressiva che proietta la rappresentazione verso una dimensione in cui ogni elemento della composizione appare delineato con un segno incisivo, con una determinante collocazione nello spazio atmosferico.

Forme e colori e linee concorrono alla piena resa del soggetto, mentre passato e presente, tensione emotiva e scrittura, sogno e realtà si fondono, si intersecano, si connettono in un tempo che è la vera e insostituibile stagione dell'artista.

E questo suo “viaggio immaginifico”, questi “antenati immaginari”, queste bandiere e giocolieri e guerrieri appartengono a un percorso che da Cossato, dove è nato nel 1926, a Parigi stabilisce un determinante rapporto con l'ambiente, con gli aspetti culturali e sociali, con il senso di un'arte senza confini.

Una vicenda, quella di Guala, che nella capitale francese ha trovato riscontri nella frequentazione di Jean Cocteau, mentre a Bruxelles ha incontrato Paul Delvaux e, successivamente, a Roma ha colto la sospensione psicologica della metafisica di Giorgio De Chirico: “Essenziale fu per me conoscere a Torino, nel '72, Aldo Passoni vivamente interessato al mio lavoro... sulle tele non accumulo materia, questa non deve più comparire ma non l'ho dimenticata... I miei lavori nascono in modo imprevedibile da una frase sentita o da qualche cosa intravista camminando...”.

E l'immagine si materializza sulla tela o sul foglio o nell'atmosfera, con l'energia del pensiero e - ha scritto Luigi Carluccio - “...il disegno così minuto e infittito nella grafica, che sulla carta o sulla tela concentra in alcuni punti focali il massimo di tensione nervosa, si frantuma nella pittura a olio a zone, quasi a mostrare le costole delle cose, le giunture, le torsioni dei fasci dei muscoli o delle stoffe che ricoprono sontuosamente le figure delle Sibille e d'altri personaggi mitici e allegorici...”.

I miti del tempo, le segrete memorie, i “frammenti di una personale ma coinvolgente archeologia” (Benvenuto Guerra), racchiudono il linguaggio di Guala e quel suo rinnovarsi attraverso il rigoroso e inesausto fluire della linea: “Un tempo avevo l'ambizione di riuscire a concludere un contenuto, di esaurire un'idea circoscrivendola in uno spazio determinato. Ora penso ed agisco diversamente: il

tema si deve poter riprendere in più opere, con mutazioni che permettano di riproporre parti ed elementi appartenenti a periodi antecedenti. Ora mi avvalgo della memoria”.

Un’armatura, un cavallo, un ricordo di Ulisse, un teatro, un ombrello, una tenda, una finestra aperta sul sogno, ci riconducono all’interiorità di Guala, in una successione di impressioni, di simboli, di emblematiche entità figurali che sembrano emergere dai versi di Jacques Prévert: ”Tra i filari d’alberi al viale des Gobelins/ Una statua di marmo mi conduce per mano/...E la statua mi bacia ma nessuno ci vede...”.

E l’inventario ha le cadenze di una rattenuta gestualità, del dialogo tra l’artista e l’opera, della forza di un dettato mai sconfitto dalla realtà, ma inteso come pulsante rivisitazione di una quotidianità che si fa poesia.

Angelo Mistrangelo